Un altro colpo di scena nella vicenda della banca Steinhauslin

Adesso anche il cassiere capo è finito in carcere

Altri due impiegati dell'istituto di credito sono stati incriminati a piede libero - Si allarga lo scandalo - Si parla di un ammanco di circa duecento miliardi

Dalla redazione

FIRENZE — Alla banca Steinhauslin un colpo di scena dopo l'altro. Dopo l'arrivo dei commissari della Banca d'Italia, gli arresti, le incriminazioni. Ieri è finito in carcere il capo cassiere Roberto Magni, 51 anni, accusato di concorso in malversazione con Guido Niccolai, l'ex socio della banca di via Sassetti in galera dalla metà di ottobre per aver provocato un «buco» di decine di miliardi. Incriminati a piede libero Federico Ricci, 48 anni e Giorgio Monici, 59 anni, ai quali il giudice Michele Polvani che conduce l'inchiesta ha contestato i reati di favoreggiamento personale e appropriazione indebita.

Roberto Magni e gli altri due impiegati della Steinhauslin erano stati convocati negli uffici della guardia di finanza domenica mattina. Erano accompagnati dai loro difensori di fiducia. Evidentemente la loro posizione si era aggravata perché erano già stati ascoltati come testimoni. I tre dipendenti dell'antico Istituto di credito fiorentino, infatti, erano stati rilasciati. Ieri mattina il colpo di scena. Roberto Magni mentre si avviava al lavoro come ogni mattina veniva bloccato dagli uomini delle Fiamme gialle muniti di un ordine di cattura del giudice. Il capo cassiere Magni avrebbe, secondo gli investigatori, avallato gli «ordini» di Niccolai prelevando somme di denaro che poi sarebbero servite all'ex campione sportivo per compiere le sue operazioni oppure coprire i prelievi di altri libretti al portatore. L'arresto del capo cassiere è avvenuto a seguito del sequestro di alcuni documenti e non perché chiamato in causa da Niccolai. Il banchiere «d'assalto» ha sempre sostenuto di avere agito da solo e di essere l'unico responsabile di quanto è avvenuto. Una tesi in contrasto non solo con le prove documentali ma con le dichiarazioni di alcuni clienti, fra cui gli industriali Benelli che hanno sostenuto di aver trattato non solo con Niccolai ma anche con gli altri soci, Luigi Landi e Paolo Asso. Le carte hanno finito per mettere nei guai non solo Magni ma anche gli altri due funzionari Monici e Ricci che, secondo quanto ha dichiarato il procuratore capo Enzo Carabba, «si sono appropriati di somme di denaro della banca aiutando oggettivamente e soggettivamente Guido Niccolai». Da qui l'accusa di favoreggiamento e di appropriazione indebita. Anche in questo caso, ha precisato l'alto magistrato, parte lesa è la Steinhauslin.

In sostanza lo scandalo della Steinhauslin si allarga ma la struttura dell'inchiesta — un solo responsabile — rimane in piedi. Allo stato attuale, per la magistratura il responsabile del «buco» di 40 miliardi è l'ex campione sportivo. Ma resta difficile capire per l'uomo della strada come può aver fatto tutto da solo Niccolai quando tutti sapevano — e quindi si ritiene che anche i soci fossero a conoscenza dell'attività del loro manager — di quanto denaro maneggiava. Non si tratta di spiccioli, ma di centinaia e centinaia di milioni. E sono in molti, e fra questi anche alcuni inquirenti, a ritenere che la somma sparita sia molto più grossa. Si parla addirittura di 180-200 miliardi.

Giorgio Sgherri

Un'altra ignobile gazzarra, sedata a stento, contro i legali di parte civile

Italicus: gli imputati fascisti minacciano di morte e insultano

L'intollerabile episodio è sfociato in un procedimento incidentale in cui però sono stati assolti Tuti e camerati Le urla e le minacce quando Franci, interrogato, era in chiara difficoltà - L'atteggiamento del presidente

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Minacce di morte, insulti, urla, inviti intollerabili allo «scontro fisico»: i fascisti hanno inscenato ieri la più clamorosa e ignobile delle gazzarre da quando, davanti ai giudici della Corte d'Assise di Bologna, è cominciato il processo per la strage dell'Italicus. L'hanno scatenata puntualmente — come è accaduto quasi sempre in questi giorni — quando, durante l'interrogatorio di Luciano Franci, l'imputato si è trovato d'improvviso in difficoltà. Alle incredibili ingiurie degli imputati contro i legali di parte civile si è aggiunto anche il difensore avvocato Oreste Ghinelli, ex federale del Msi di Arezzo, sicché in breve la grande aula si è trasformata in una bolgia che il timido presidente Negri di Montenegro ha sedato con molte difficoltà.

È sfociato tutto, alla fine, in un procedimento incidentale per direttissima (reati: minacce e offese) contro Franci e Pietro Malentacchi e terminato in una assoluzione, visto che gli imputati, durante la sosta del dibattimento, avevano recuperato la calma, dichiarato che minacce e insulti erano frutto della concitazione e nulla avevano di personale contro gli avvocati di parte civile.

L'incidente è chiuso, ma le frasi ingiuriose, le minacce, che non sono entrate a far parte della storia giudiziaria, restano, in tutta la loro gravità, nella memoria di chi le ha udite. E non è casuale che tutto questo è accaduto, qui a Bologna, dove c'è Tuti imputato, mentre a Brescia si apriva il processo d'appello per la strage di piazza della Loggia senza il principale imputato, Ermanno Buzzi, che proprio Tuti ha provveduto a far tacere per sempre stringendogli al collo una stringa da scarpe. Una semplice coincidenza, dunque il pandemonio di ieri?

Il clamoroso incidente è cominciato quando il Pm Persico stava cercando di ricostruire la data in cui aveva cominciato a operare il gruppo terrorista aretino comandato dal Tuti e aveva citato la testimonianza di un fascista, Francesco Bombaca, secondo il quale già nel 1972 Tuti, Franci, Malentacchi, la Luddi, Augusto Cauchi e altri erano assieme. Gli imputati fissano, invece, la data d'inizio della loro «campagna terroristica» nel dicembre 1974, cioè dopo la strage dell'Italicus.

Su questa circostanza — non marginale — le contraddizioni non sono poche. Franci dice: «Fu il 26 dicembre 1974, quando andai a rubare l'esplosivo per l'attentato alla camera di commercio di Arezzo in una cava. Eseguii il furto da solo e l'attentato fu ideato e organizzato da me». In un memoriale del 25 luglio 1975, invece, Mario Tuti ha scritto che il furto fu compiuto da Franci e Claudio Pera agli ordini di Marco Affatigato (il fascista, che si dice, sia legato ai servizi segreti, il cui nome è circolato durante la prima fase dell'inchiesta sulla strage della stazione). E quel furto, ha precisato Tuti, fu compiuto il giorno di natale del 1974. Ora Tuti dice che quel memoriale è falso, che l'hanno scritto i servizi segreti per incastrare Affatigato. Sarà vero?

La contraddizione tra Franci e Tuti ha permesso di far dire al Pm, rivolto a Franci: «Allora lei dà del bugiardo a Tuti, è il primo che ha questo coraggio». E Franci ha replicato: «Glielo dà lei del bugiardo...». A questo punto l'avvocato Filastò, di parte civile, è intervenuto per una precisazione e subito Franci gli ha sibilato contro: «Filastò, cammina, va' sciacallone!». È insorto l'avvocato Gamberini, anch'egli di parte civile, ricordando al presidente (che non era intervenuto con Franci) che non può permettere in aula simili comportamenti. E qui è cominciata la bufera, con Malentacchi che urlava, all'indirizzo di Gamberini: «Vieni qua che ti secco lo...». E mentre, finalmente, il presidente interveniva cacciando dall'aula: «Cornutone, imbecille». La rissa è continuata dopo una breve sospensione che non era servita a placare le ire degli imputati e alla seconda parte della clamorosa gazzarra hanno partecipato anche l'avvocato Oreste Ghinelli (che ha accusato i legali di parte civile di essere dei «senza Dio») e Mario Tuti che fino ad allora era rimasto composto. A un certo punto, Tuti ha cercato di arrampicarsi sulle sbarre per saltare dall'altra parte, nell'emiciclo, e a un carabiniere che lo tratteneva ha mostrato il pugno davanti agli occhi. Alla fine, il Pm ha chiesto l'apertura del rito direttissimo per offese e minacce, conclusosi però, come abbiamo detto, nell'assoluzione.

Di questa dodicesima e drammatica udienza resta da dire che, ancora una volta, gli imputati sotto interrogatorio cadono molto facilmente in contraddizioni e appena sono in crisi cominciano le manove per interrompere l'azione di demolizione del Pm o delle parti civili. Una tattica? Forse. È certo, comunque, che, se di tattica si tratta, finora i fascisti l'hanno potuta attuare senza troppa fatica. Difficilmente, infatti, gli arriva un richiamo o una semplice ammonizione.

Gian Piero Testa

Tossicodipendenza: leggi e operatori

ROMA — Venerdì 27 e sabato 28 novembre, presso l'Istituto di Studi comunisti delle Frattocchie, si svolgerà un seminario per operatori impegnati nel settore delle tossicodipendenze. Il programma prevede una introduzione generale di Maurizio COletti e tre comunicazioni specifiche: una di Tagliabue sull'iter parlamentare per la modifica della legge 685; una di Boioli sull'organizzazione dei servizi per l'intervento nelle tossicodipendenze; e una terza di Cancrini su «Cultura della droga e cultura degli operatori». I partecipanti si divideranno poi in tre gruppi di lavoro. I lavori saranno conclusi da Giovanni Berlinguer.

BRESCIA — Angelo Papa entra in aula

Parte «viziato» l'appello per la strage di Brescia

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — L'avvio del processo di appello per la strage fascista di piazza della Loggia del 28 maggio '74 (8 morti e 100 feriti), ieri, nell'aula di palazzo Marginengo a Brescia, è stato abbastanza rapido alla presenza di 10 dei 14 imputati, ma tutti a piede libero. Dietro le sbarre siede solo Angelino Papa, l'unico ancora detenuto dopo che Ermanno Buzzi che era stato condannato all'ergastolo è stato strangolato in carcere a Novara dai suoi camerati fascisti. Oltre alle scontate assenze di Ugo Bonati (il superteste sparito improvvisamente la sera del 2 luglio 1979, subito dopo la lettura della sentenza di primo grado con la quale si chiedeva di procedere nei suoi confronti per concorso in strage) e di Pier Luigi Pagliai (il bombarolo de «la Fenice» condannato a 5 anni per detenzione e porto illegale di esplosivi, latitante dal '76), all'appello ieri mattina non hanno risposto Marco De Amici e Ombretta Giacomazzi.

De Amici deve rispondere di strage, dopo il ricorso della procura generale contro l'assoluzione «largitagli» dalla corte di assise; inoltre deve rispondere, come il suo camerata Pagliai e Nando Ferrari, di detenzione di esplosivi: la condanna per i tre fu di 5 anni di reclusione.

Ombretta Giacomazzi è uno dei testi di accusa più emblematici di questo processo per strage: aveva ritrattato nella fase finale dell'istruttoria, per riconfermare subito dopo le sue accuse sia contro Buzzi che contro il gruppo fascista del «Fronte della gioventù». Ieri non si è presentata e da qualche mese è irreperibile.

Come si è detto, l'udienza di ieri non ha visto la solita raffica di eccezioni procedurali. Una sola istanza è stata presentata dall'avvocato di parte civile Pier Domenico Apicella (il Pier è d'obbligo per distinguerlo dall'accusa, il P.G. dottor Domenico Apicella di Mantova) in relazione alla «anormale integrazione» dell'accusa con un magistrato di altro tribunale. Secondo Apicella, gli uffici della procura generale di Brescia non sono oberati da particolare lavoro giudiziario e dispongono di un organico al completo. Il difensore di parte civile ha chiesto alla Corte di acquisire le dichiarazioni di astensione presentate dai sostituti procuratori generali di Brescia per fugare le perplessità che il rifiuto di sostenere l'accusa da parte dei magistrati bresciani ha ingenerato nell'opinione pubblica. Certo questa «non disponibilità» la dice lunga sul clima e sui condizionamenti che hanno gravato sulla fase finale dell'istruttoria e sul processo di primo grado.

Contro l'accoglimento dell'istanza si sono espressi il P.G. Apicella («con la mia presenza, esterna, si volevano rimuovere le polemiche che hanno caratterizzato il procedimento di primo grado»), e Frigo, per le parti civili. La corte di Assise di appello dopo mezz'ora di camera di consiglio ha respinto l'istanza.

Alle 12,15 è iniziata finalmente la lettura della relazione sulla strage: una ricostruzione minuziosa e circostanziata della vicenda, che occuperà parecchie udienze. Le prime pagine hanno riguardato, oltre la morte di Silvio Ferrari — il giovane ventenne saltato in aria con la sua motoretta in piazza del Mercato la notte del 19 maggio 1974 — altri attentati (alla cooperativa di viale Venezia, alla CISL e ad una macelleria di via Ducco) avvenuti alcuni giorni prima della strage. Questa metodica e attenta ricostruzione desta però una perplessità: la separazione operata fra il sanguinoso episodio di piazza Mercato (morte di Silvio Ferrari) e piazza della Loggia (la strage) rappresenta una distinzione già operata dalla corte d'assise, per sciogliere il nodo politico e mandare così assolti dal reato di concorso in strage i fascisti del gruppo Ferrari-De Amici e condannare soltanto Ermanno Buzzi.

Carlo Bianchi

Tra gli evasi un boss dell'anonima sequestri

Pianosa: fuggono in sei Forse sono sull'isola

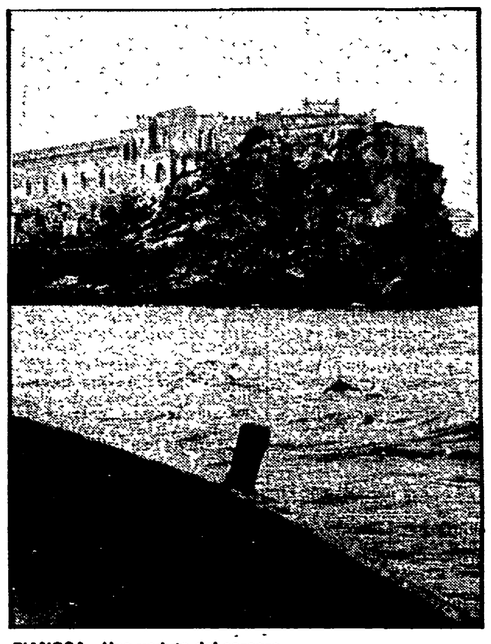
LIVORNO — Sono fuggiti in sei dal penitenziario di Pianosa che fino a qualche anno fa era considerato uno dei più sicuri. E' una clamorosa evasione che riporta alla ribalta in maniera drammatica il problema della sicurezza nelle carceri dopo gli innumerevoli episodi di violenza. Fra i sei evasi c'è Giacomino Baragliu che viene indicato come uno dei «carcerieri» dell'anonima sequestri sarda, condannato all'ergastolo per i rapimenti di Piero Baldassini, industriale pratese e Marzio Ostini possidente lombardo, entrambi assassinati. Gli altri fuggiaschi sono Pier Luigi Pezzotta, 24 anni, Aldo Mastini, 39 anni, Giuseppe Mastini, 21 anni, Saverio Stellato, 28 anni e Giuseppe Ravelli, 32 anni. Tutti detenuti con lunghe pene da scontare per gravi reati comuni. Mancano all'appello da domenica sera.

La piccola isola, tutta adibita a penitenziario, è in stato d'assedio. Sono sbarcati decine di carabinieri con cani poliziotto, mentre lo specchio di mare antistante l'isola è pattugliato da motovedette. I sei evasi, secondo gli investigatori, non dovrebbero aver abbandonato l'isola. Si troverebbero nascosti in qualche grotta. E' sempre accaduto così — dicono con esasperante monotonia — gli «addetti ai lavori». Ma da quando è stata scoperta la loro fuga — domenica sera alle 18, all'ora dell'appello — non è stata trovata una sola traccia.

Baragliu e gli altri detenuti, secondo le scarne e frammentarie notizie che filtrano dall'isola e rimbalzano a Livorno dove opera il giudice di sorveglianza dottor Cuviello, lavoravano all'aperto, cioè nei campi di ortaggi o sorvegliando pecore e altri animali. All'ora dell'appello nessuno dei sei ha risposto. E' stato dato l'allarme, sono iniziate le ricerche da parte del personale di custodia e poi è stata avvertita la legione dei carabinieri di Livorno. Immediatamente è stato inviato sull'isola un contingente di uomini. Ieri mattina si sono alzati in volo anche gli elicotteri che hanno sorvolato per ore e ore Pianosa ma senza alcun risultato.

Più volte si è parlato di una struttura inefficiente con personale di custodia troppo giovane e lasciato in balia della prepotenza di alcuni detenuti. 250 agenti per 450 reclusi: si spiegano così gli interventi dei boss che possono assicurare all'interno del carcere con la loro indiscussa autorità una disciplina tutta particolare. Turatello, prima che venisse ucciso, tanto per fare un esempio, poteva ordinare champagne e aragosta a Marina di Campo.

G.Sgh.



PIANOSA - Una veduta del carcere

Astensione di sei giorni

Carceri: in sciopero direttori e personale

ROMA — «Darida, Andreatta, Spadolini, venite a passare un fine settimana nelle carceri». Innalzando cartelli di questo genere un migliaio tra direttori, educatori, vigilatrici, operai e dipendenti civili dell'amministrazione penitenziaria si sono riuniti ieri mattina a Roma, in via Arenula, davanti alla sede del ministero della Giustizia per sollecitare l'accoglimento delle loro rivendicazioni economiche e normative.

Lo sciopero, a carattere nazionale, durerà sei giorni ed è il secondo cui si ricorre nell'ultimo mese e mezzo: il precedente si svolse dal 15 al 17 ottobre e registrò una adesione pressoché totale.

Anche questa volta vengono garantite le scarcerazioni mentre salteranno, invece, permessi, l'esaudimento delle richieste dei detenuti per gli acquisti quotidiani e, in molti casi, anche i colloqui. La gestione e il controllo delle carceri restano affidati agli agenti di custodia e ai loro ufficiali e sottufficiali che, stante la carenza dell'organico, faranno quanto è possibile.

Tra le richieste del personale delle carceri da sottolineare una rivalutazione della indennità penitenziaria (150 mila lire in più mediamente al mese) nonché la programmazione e integrazione dell'organico degli agenti di custodia; loro professionalizzazione («quasi tutti — dicono i direttori — hanno un'istruzione che non supera la licenza media quando il livello di cultura dei detenuti è spesso superiore»), loro smilitarizzazione, quattro turni di lavoro, affidamento delle incombenze amministrative attualmente svolte dagli agenti al personale civile e rapida soluzione del problema del sovraffollamento delle carceri.

Giovedì e venerdì convegno a Torino

L'azione del sindacato contro il terrorismo

Dalla redazione

TORINO — Anche recentemente c'è chi ha sostenuto che il sindacato in più occasioni ha «tirato la volata» alle Brigate rosse e c'è chi ritiene che il terrorismo nasca anche nelle lotte in fabbrica. Altri pensano invece che gli scioperi, le manifestazioni, le iniziative di condanna del sindacato siano inutili per sconfiggere le organizzazioni eversive.

Come rispondono le organizzazioni dei lavoratori a questa apparente inversione di rotta dei terroristi? E cosa replicano a chi li ritiene «padrini spirituali» delle Brigate rosse? Su iniziativa della «Lega FLM di Mirafiori», CGIL-CISL-UIL hanno organizzato un convegno che si terrà giovedì e venerdì a Torino, presso la camera di commercio in via Giolitti, 26. All'iniziativa, che ha come tema «Il protagonismo sindacale dalla fabbrica allo Stato», hanno aderito anche Magistratura democratica, l'Associazione dei giuristi democratici, il Sindacato di polizia e il Comitato di rappresentanza delle guardie carcerarie.

Il programma prevede, giovedì mattina, le relazioni di Amedeo Croce per la FLM piemontese, di Giovanni Avonto per la CGIL-CISL-UIL Piemonte e del prof. Guido Neppi Modona. Nel pomeriggio sarà proiettato il film di Francesco Rosi «I tre fratelli», cui seguirà una tavola rotonda con il sindaco di Torino Diego Novelli, Salvatore Senese del Consiglio superiore della magistratura e Pio Galli. Venerdì sarà interamente dedicato al dibattito, al quale interverranno Crea, Mattina e Trentin.

Massimo Mavaracchio

L'incidente nei pressi della base di Teulada

Precipita elicottero militare, due morti

CAGLIARI — Ha urtato contro i cavi di una linea elettrica dell'alta tensione, si è avvitato in aria ed è precipitato giù come una pietra. Un elicottero Agusta Bell si è schiantato ieri mattina in un canalone nelle campagne di Teulada, a meno di un chilometro di distanza dal centro abitato e vicino al poligono militare. Due morti: i sergenti Alessandro Albani (che sembra fosse alla guida del velivolo), 24 anni, romano e Mauro Marchini, di un anno più giovane, ferrarese di Ostellato, ma residente a Torino.

Erano pochi mesi che i due sottufficiali si trovavano in Sardegna: vi erano stati trasferiti all'inizio di giugno dalla Sicilia. Ieri stavano volando — pare — per una normale esercitazione. Probabilmente non hanno visto o hanno visto troppo tardi l'ostacolo che gli si parava davanti: l'impatto con i fili della linea elettrica è stato terribile. I due piloti sono morti carbonizzati tra i rottami dell'elicottero incendiati.

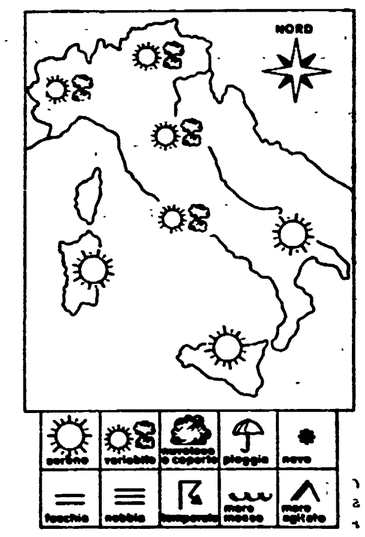
Le salme sono state ricomposte e portate in una camera ardente allestita nella caserma di Teulada. Oggi verranno trasferite nelle città di residenza dei due sottufficiali dove ci saranno i funerali.

L'elicottero apparteneva al ventunesimo gruppo della squadriglia dell'aviazione leggera dell'esercito (Ale) di stanza a Elmas. Il comando militare della Sardegna ha disposto un'inchiesta per accertare le cause dell'incidente. Anche la magistratura — come succede sempre in questi casi — ha avviato un'indagine parallela.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	—4	9
Verona	0	7
Trieste	10	11
Venezia	1	10
Milano	4	7
Torino	—1	9
Cuneo	3	7
Genova	14	15
Bologna	4	6
Firenze	6	14
Pisa	7	14
Ancona	3	10
Perugia	7	11
Pescara	3	14
L'Aquila	1	11
Roma U.	2	15
Roma F.	5	16
Campob.	8	15
Bari	6	17
Napoli	4	16
Potenza	4	12
S.M.Leuca	10	16
Reggio C.	12	19
Messina	13	17
Palermo	13	17
Catania	4	19
Alghero	6	19
Cagliari	4	19



SITUAZIONE — Un'area depressionaria il cui minimo valore è localizzato sulla penisola scandinava e nella quale è inserito un sistema di perturbazioni di origine atlantica tende a portarsi lentamente verso latitudini più meridionali. Per tale motivo il vasto anticiclone che si estende dall'arco alpino al Mediterraneo tende a sfaldarsi di conseguenza, la pressione atmosferica è in fase di diminuzione.

IL TEMPO IN ITALIA — Non sono da registrare notevoli variazioni rispetto ai giorni scorsi ma durante il corso della giornata dovrebbe verificarsi un graduale aumento della nuvolosità ad iniziare dall'arco alpino. Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Nubbiosità estesa sulla Pianura Padana e sui litorali dell'alto e medio Adriatico ma in fase di graduale attenuazione. Tempo generalmente buono nel sud e sulle isole maggiori. Temperature in leggera diminuzione al nord e al centro, invariate sull'Italia meridionale.

Sirio

Ferretti direttore degli Editori Riuniti

ROMA — In occasione della recente Conferenza di organizzazione degli Editori Riuniti, il compagno e collaboratore Gian Carlo Ferretti è stato nominato direttore editoriale.

Gian Carlo Ferretti, attualmente critico letterario di «Rinascita» e libero docente in Storia della letteratura moderna e contemporanea presso l'Università Statale di Milano, è stato redattore del «Calendario del Popolo» dal 1953 al '56. Verso la fine degli anni '50 divenne redattore dell'«Unità», dove lavorò fino al '68. Negli ultimi cinque anni ha lavorato per gli Editori Riuniti come responsabile della redazione milanese e direttore della collana di narrativa «I David».

Di nuovo rottura tra sindacati e Rizzoli?

MILANO — Rischia di saltare anche una ulteriore possibilità che tra i sindacati e Gruppo Rizzoli cominci una vera trattativa senza che sui lavoratori dell'azienda penda la spada di Damocle di oltre 1300 licenziamenti. Ieri sera i sindacati, riuniti a Milano, hanno deciso di accogliere parzialmente l'invito di Di Giesi a trattare sulla base di un «congelamento» dei licenziamenti senza, però, rinunciare alle iniziative giudiziarie promosse contro l'azienda per comportamento antisindacale.

Il Gruppo Rizzoli ha però replicato che accetta la trattativa purché ci siano contestualmente il «congelamento» e la sospensione delle iniziative giudiziarie.

«In cambio di S. Lucia, leggete Primo Levi in tutte le scuole»

VENEZIA — Se rivolete il corpo di Santa Lucia dovete leggere un brano del libro «Se questo è un uomo» di Primo Levi. È questa, in sostanza, la stravagante richiesta dei «rapitori» delle spoglie della Santa, trafugate il 7 novembre scorso dall'omonima chiesa di Venezia. È scritto in un comunicato — il secondo — spedito per posta da Bologna venerdì scorso, all'Ansa. «La condizione per restituire il corpo di Santa Lucia — dice testualmente il messaggio, redatto a macchina su un anonimo foglio — e sulla quale la stessa S. Lucia sarebbe stata d'accordo, è che in tutte le scuole medie e liceali del Veneto venga letta una pagina a scelta di «Se questo è un uomo». Il libro, pubblicato nel 1947 narra le vicende autobiografiche dell'autore internato nel campo di concentramento di Auschwitz.

«Non siamo né dei mitomani, né dei fanatici, né dei terroristi — avvertono gli ignoti trafugatori —. Eventualmente, mitomani e fanatici sono quelli che cercano di raccogliere del denaro per avere in cambio un mucchietto di ossa».

Già poco più di una settimana fa, sempre all'Ansa di Bologna e su carta identica, era giunto il primo messaggio. In esso veniva preannunciata la restituzione delle spoglie di Santa Lucia, o di quel che ne resta, in cambio della lettura, in tutte le scuole venete, di un imprecisato comunicato. È probabile che, a questo punto, giunga un terzo messaggio in cui viene precisato la pagina del libro da leggere. Intanto, i veneziani, già colpiti da un furto tanto sacrilego quanto assurdo, sperano che la vicenda si risolva almeno per il 13 dicembre, giorno in cui si festeggia Santa Lucia.

Sembrerebbe, comunque, che gli autori del furto non siano gli stessi che inviano i messaggi da Bologna. Quei comunicati scritti per bene su carta senza «identità» potrebbero essere solo dei tentativi per depistare le indagini.

Industriale rapito a Torino

TORINO — E' stato rapito ieri sera a Moncalieri (Torino) Paolo Alessio, di 56 anni, amministratore unico della «Alessio Tubi», un'azienda di La Loggia (produttrice di tubi e trafilati in acciaio) che occupa circa 300 dipendenti. Paolo Alessio abita con la moglie ed i due figli (di 14 e 20 anni) in un appartamento situato a Torino, in corso Massimo D'Azeglio 61. L'industriale era atteso dalla famiglia verso le 20,30 ed è stato rapito sulla strada che percorreva abitualmente per ritornare.